

pace; parlerò ora della milizia, la quale è di due sorte, da mare e da terra. Quella da mare è parte propria e parte condotta. Propria si dimanda le dodici galere di Spagna, quattro di Napoli, e quattro di Sicilia, perchè li legni ed armezzi, li schiavi e galeotti sono tutti di S. M. Condotta si chiama l'armata del principe Doria di venti galere, le sei del signor Antonio Doria, sei del Cicala, due del signor di Monaco, due del marchese di Terranuova, sei di messer Stefano da Mare, che solevano essere del Pappacoda. Nelle galere proprie S. M. spende tremila cinquecento ducati l'anno per ciascuna, e nelle condotte sei mila. Spende manco nelle proprie, e li capitani ne hanno più utile, perchè non stanno armate più di otto mesi dell'anno, mentre le altre sono obbligate per tutto l'anno, e li capitani hanno da far la spesa continua alli schiavi, e provvederli quando ne mancano. E perchè non si può corseggiare la riviera di Barberia, come già si soleva, per la gran guardia che viene fatta da' Turchi e la gran difficoltà di poter trovare uomini da remo, però spesse volte occorre che le galere sono zoppe, nè possono uscire alle imprese: onde se bene S. M. ha sessanta galere in numero, non se ne può poi valere di più di quarantacinque o cinquanta, che sono poi le meglio governate, le meglio armate e meglio comandate che siano al mondo. Tanto importa l'aver avuto per capitano il principe Doria, la disciplina del quale ha fatti tanti valent'uomini. Fra li quali, dopo il principe, per età e autorità il primo è il signor Antonio Doria, stimato grandemente per l'esperienza che ha data di sè in molte guerre in mare ed in terra; e noi dovemo avergli grande obbligo, perchè in tempo delle cose della Provenza sostenè arditamente l'onore di questa repubblica in presenza dell'Imperatore contro chi voleva incolparla del mal successo di quella impresa. Pretende questo signore di avere il generalato dell'armata, mordero il principe, il che se succede, perderà il re Giovanni